

L'editoriale

La povertà è ereditabile

di Flaviano Zandonai

Tra ricercatori e addetti ai lavori di diversi campi scientifici - dalla biologia al welfare, dalla medicina alla cultura - c'è un termine sempre più in voga: determinanti.

Con esso si fa riferimento a qualcosa in più rispetto alle cause dirette di certo fenomeno. I determinanti rimandano infatti a modelli causali più ampi

rispetto a bisogni o sintomi riferiti a una situazione specifica, una malattia ad esempio, all'interno dei quali agiscono diversi fattori fortemente interrelati.

SEGUE A PAGINA 3

La povertà è ereditabile

SEGUE DALLA PRIMA

Inoltre gli stessi determinanti sono spesso di lungo periodo, non legati al solo tempo presente. Questa impostazione di ricerca è carica di conseguenze molto pratiche. Accoglie, infatti, la complessità delle sfide socioambientali che ci troviamo di fronte e che sono sempre più sistemiche, cioè riconducibili a una molteplicità di variabili. Derivano inoltre da mutamenti di lungo periodo di cui possiamo trovare traccia persino nel nostro profilo genetico e nelle strutture sociali, economiche e politiche su cui si fondano le società umane. All'interno di questo quadro c'è un fenomeno di crescente rilevanza che possiamo comprendere e soprattutto affrontare meglio, cioè la povertà. Le analisi sui determinanti ci dicono, ad esempio, che la povertà è ereditaria, tramandabile di generazione in generazione e che è sempre più multidimensionale, in particolare legata alle opportunità di partecipazione alla vita associativa e culturale. In sintesi, questa condizione non si spiega guardando solo a

condizioni contingenti, ad esempio la perdita del lavoro o il percorso di studi non terminato, ma da precondizioni personali, sociali e ambientali che rappresentano le origini profonde dei fenomeni visibili. I dati sulla povertà materiale acquisiscono così una nuova luce se correlati a quelli legati a fattori sociali come dimostra un interessante report sugli impatti dei progetti finanziati dai bandi di contrasto alla **povertà educativa** sostenuti da risorse delle fondazioni bancarie italiane attraverso l'impresa sociale «Con i bambini». Progetti come «Inclusi» che ha visto tra i partner anche il consorzio delle cooperative sociali trentine Consolida e che ha lavorato sui determinanti dell'inclusione scolastica. Ma anche le iniziative di «primo soccorso» come l'emporio solidale del Centro di Solidarietà di Trento, affiancano sempre più spesso azioni formative e in senso lato culturali che provano a superare le trappole della povertà in cui molte persone e famiglie rischiano di cadere o di rimanere incastrate, presentando poi il conto in termini di disagio e rancore. Ormai la povertà non è più un'urgenza da «zone depresse»: nord contro sud, centro contro periferie, aree urbane contro aree interne. Il lavoro impoverito e l'aumento

del costo della vita ma anche, a questo punto, la rarefazione delle relazioni sociali, la disuguaglianza delle opportunità socio educative e gli effetti del cambiamento climatico (ad esempio per chi vive in case di bassa classe energetica) fanno sì che scarsità e deprivazione siano ormai condizioni endemiche, cioè trasversalmente diffuse. L'approccio dei determinanti può quindi aiutare a delineare politiche e progetti capaci di tenere insieme soggetti e approcci diversi, in primis le persone e le comunità impoverite che appaiono sempre più come «vittime designate» da questo sistema di concause. Inoltre sono sollecitate anche tutte quelle realtà che agiscono «antenne sociali» che sul territorio segnalano situazioni di disagio e, al tempo stesso, orchestrando risorse diverse per rispondere a esigenze multi dimensionali in termini di bisogni ed aspirazioni. Perché solo agendo, come si usa dire, «alla base del problema» sfide come quella della povertà potranno essere affrontate e



Peso: 1-4%, 3-28%

almeno mitigate, evitando che si diffondano, come purtroppo sta succedendo, in forma sempre più virulenta.

Flaviano Zandonai



Peso:1-4%,3-28%